

MUSEALIZZAZIONE E VALORIZZAZIONE
DELLA DOMUS DI SCILLA
NELL'ANTIQUARIUM ANTISTANTE IL TEATRO ROMANO
SPARTACO CAPANNELLI



1. L'edificio, da fabbricato rurale ad *antiquarium*

L'edificio adibito ad *antiquarium* è un tipico fabbricato rurale di modeste dimensioni a pianta rettangolare e si sviluppa su due piani. Costruito in materiale lapideo e mattoni, è situato nelle vicinanze del Teatro romano, nell'area cosiddetta Vocabolo Rocca I, che in parte confina con l'attuale viale Don Minzoni.

Tra le vedute che rappresentano la città di Gubbio, quella disegnata intorno al 1640 da Ignazio Cassetta (*Nouveau theatre d'Italie*, 1704) raffigura l'edificio rurale in asse con il Teatro romano. Nell'ottocentesco catasto Gregoriano il fabbricato è planimetricamente raffigurato e contraddistinto della particella n° 458 relativa a "casa colonica con orto" di proprietà della Confraternita della SS. Trinità detta della Misericordia, già in precedenza proprietaria del terreno (catasto del Ghelli, part. 210).

Nel 1860 il comune di Gubbio costituisce la Congregazione di Carità affidandole l'amministrazione delle opere pie e tra queste la stessa confraternita della Misericordia. Dopo la soppressione della Congregazione di Carità, nel 1937, il fabbricato passa all'Ente Comunale di Assistenza ed in seguito al comune di Gubbio.

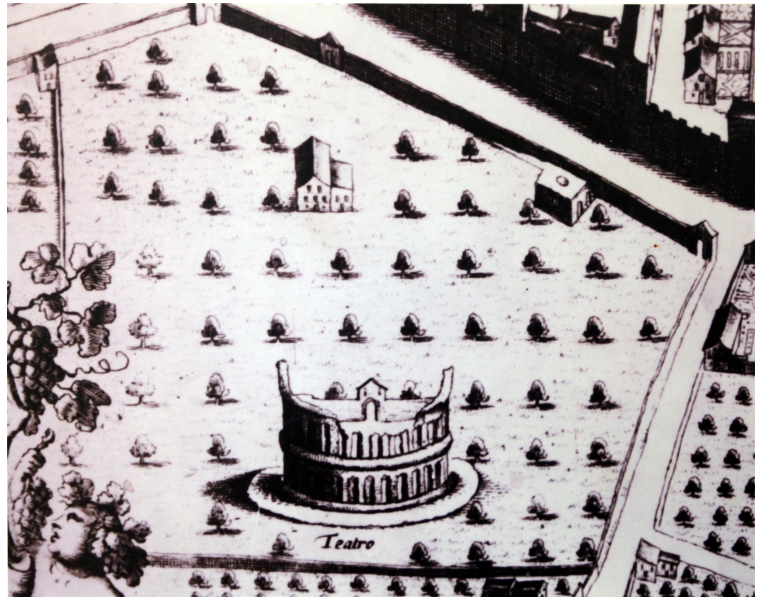
Durante gli anni '70 del secolo scorso, iniziarono le trattative tra la Soprintendenza alle Antichità dell'Umbria e il comune di Gubbio, al fine di sistemare la casa colonica, ormai disabitata e fatiscente. L'idea già da allora era quella di realizzarvi un *antiquarium* in cui conservare stabilmente ed esporre i reperti provenienti dalle aree archeologiche limitrofe ed in particolare dall'area del Teatro romano e della Guastuglia.

Dopo gli eventi sismici che hanno interessato l'Eugubino nel 1984, a seguito dei lavori di consolidamento effettuati sulle fondazioni dell'edificio, furono rinvenuti i resti di murature antiche.

Con alcune campagne di scavo, proseguite sino al 1986, si portò alla luce l'intero piano terra e l'area esterna ad est, mostrando come l'immobile si trovasse sopra i resti di una *domus* romana molto ampia.

Le trattative per l'acquisizione, anche a seguito degli interventi condotti dalla Soprintendenza Archeologica nel fabbricato, si conclusero nel 1993 con la cessione, in uso gratuito, della casa colonica alla Soprintendenza per un periodo della durata di cinquant'anni.

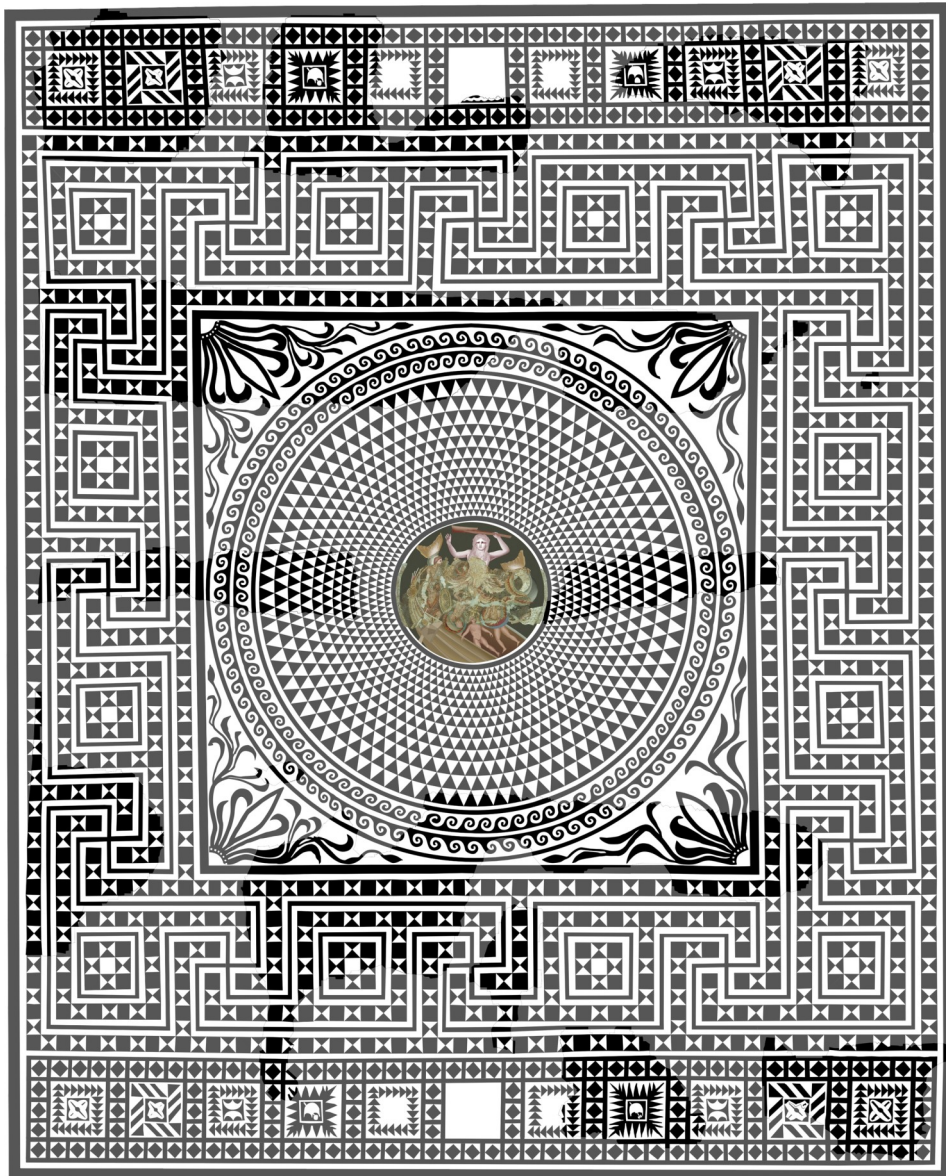
La *domus* doveva essere una dimora signorile e ciò è dimostrato non solo dalle dimensioni im-



portanti dell'impianto architettonico ma anche dalla cura riservata alla scelta e alla realizzazione delle pavimentazioni a mosaico, come si rileva in uno degli ambienti che si affacciano sul peristilio, caratterizzato dalla presenza di un emblema in *opus vermiculatum* sostenuto da una lastra di travertino, incavata per contenere il mosaico raffigurante Ulisse e Scilla. Le tessere utilizzate sono di pietra e di pasta vitrea. Il restauro è stato eseguito in tempi successivi dalla ditta Praxis, da G. Angeloni e A. Botti della Soprintendenza Archeologica per l'Umbria e da A. Scaleggi.

Della costruzione originaria, databile alla fine del II sec. a.C. è possibile valutare l'impianto distributivo degli ambienti, che si snodano intorno al peristilio, in particolare tre stanze limitate dal muro di fondo della casa, risultano essere comunicanti tra loro. Quella centrale, il *tablinum*, è quella che conserva l'emblema; le pavimentazioni delle altre stanze sono a mosaico bianco e nero con disegni geometrici realizzati con piccole tessere ben connesse. Nella stanza a nord-ovest del *tablinum*, la decorazione è a quadrati all'interno dei quali sono inserite losanghe a lati concavi, di colore nero. Nella stanza a nord-est il motivo è più semplice ed è costituito da rombi neri inseriti in una griglia bianca.

La decorazione del *tablinum*, stanza di rappresentanza in asse con l'ingresso, è più articolata e presenta un mosaico la cui la cornice ha un tappeto musivo con decorazione a meandri costituiti da quadrati e da motivi a clessidra, delimitati ai lati, da fasce con rappresentazioni di armi: scudi, elmi, pelte e insegne. Nel mezzo si trova un quadrato che riporta, ai vertici, motivi vegetali e, al centro, una serie di cerchi concentrici con triangoli bianchi e neri che terminano con la rappresentazione



ne di uno scudo sul quale si trova l'emblema di Scilla. Quest'ultimo, ricomposto da tre grandi frammenti, è costituito da un mosaico policromo formato da piccolissime tessere musive in *opus vermiculatum*: un campo di tessere nere fa da sfondo alla scena che rappresenta la poppa di una nave all'interno della quale si vede Ulisse armato di scudo, nell'atto di scagliare una lancia contro Scilla; le sue spire invadono completamente la nave facendo strazio dei marinai.

Secondo il racconto di Omero, Ulisse viene messo in guardia da Circe nei confronti di Scilla. Egli non dovrà combattere contro di lei, il mostro che ha dodici piedi e sei lunghi colli con orribili teste e abita in una caverna nello stretto di Sicilia, di fron-

te a Cariddi, a sterminio dei naviganti: ... *“Mai naviganti si vantano d’averla potuta fuggire indenni sulla nave: ghermisce con ogni testa un uomo, afferrandolo dalla nave prua azzurra”* ... (Odissea XII, 93 – 100).

Nessun navigante si è mai potuto vantare di averla sfuggita: *“... ghermisce con ogni testa un uomo afferrandolo dalla nave...”*. Ulisse non dovrà combattere contro di lei e non potendo alzarle armi contro, secondo Circe, è preferibile sacrificare sei compagni piuttosto che perdere l’intera nave sullo scoglio opposto, Cariddi.

Ulisse volgendosi verso la nave e i compagni scorge solo *“... braccia e gambe lassù, sollevate nell’aria mi chiamavan gridando invocando il mio nome – per l’ultima volta – angosciati* (Odissea XII, 244-250).

C’è da ricordare che la più monumentale raffigurazione di questo mito è costituita dal gruppo scultoreo di Sperlonga che presenta il mostro nelle sembianze di una giovane donna accanto alla nave nell’atto di azzannare, con le sue teste di cane, i compagni di Ulisse (Manconi, 1996).

Del peristilio oggi si conserva solamente la fondazione del colonnato che è realizzata in conglomerato misto a grossi blocchi e messo in opera senza cassaforma; al centro sono stati rinvenuti resti di una vasca in cocciopesto nel cui angolo rivolto a sud, è stato ritrovato lo scarico per il deflusso delle acque.

Ai limiti della *domus* verso il lato ovest, scorre una canaletta ben conservata con pendenza da nord a sud. Il condotto realizzato con tegole, ha le spallette in muratura con pietre poste su più filari.

Il resto della *domus* doveva estendersi a sud del peristilio, ma i pochi dati in nostro possesso non ci permettono di definire l’esatta planimetria complessiva.

Con i fondi del Lotto 2007/2009 sono stati eseguiti lavori di musealizzazione e conservazione in sito tesi a valorizzare e a rendere fruibile i vari ambienti (¹).

2. Il restauro dei mosaici

Nella *domus* di Gubbio le stanze pavimentate a mosaico avevano subito manomissioni e strappi già in epoca posteriore al suo abbandono.

Dei quattro ambienti messi in luce nell’edificio colonico, tre sono pavimentati a mosaico, un quarto, di dimensioni assai ridotte è pavimentato in cotto e fu, nel passato probabilmente adibito a latrina.

Il mosaico presente nell’ambiente più ampio, che contiene l’emblema centrale, è costituito da tessere bianche e nere, lo stato di conservazione del quale risultava precario anche a seguito delle continue arature del terreno e il conseguente rimescolamento dei materiali. Allo stato attuale si conserva circa la metà della pavimentazione a mosaico. Prima





dell'intervento i settori di mosaico residui risultavano decoesi, sconnessi e numerose erano le tessere mancanti, oppure slegate tra loro e distaccate dal piano di allettamento in malta.

Il primo intervento ha portato alla rimozione a secco dei residui terrosi, seguito dalla velatura provvisoria dei bordi del mosaico e dalla stuccatura dei bordi con malta.

Per il consolidamento

dello strato di supporto delle tessere sono state effettuate iniezioni di resina in emulsione acquosa. Nella seconda fase si è proseguito con iniezioni di malta liquida, costituita da calce idraulica, per creare adesione tra le tessere e il loro supporto. Si è provveduto in seguito ad una pulitura meccanica e chimica per rimuovere le concrezioni calcaree superficiali e a lavaggi di desalinificazione. I piccoli ammanchi sono stati colmati con nuove tessere di uguale colore.

Per quanto riguarda le grandi lacune del mosaico, queste ultime sono state integrate mediante la stesura di due strati di malta, quello sottostante costituito da calce idraulica e inerti, quello superiore, in leggero sottosquadro, da calce idraulica e sabbia di fiume. Il consolidamento finale è stato effettuato con silicato (2).



3. L'intervento di valorizzazione

Alla base della scelta progettuale è stata posta l'intenzione di usare un linguaggio architettonico attuale che, attraverso la proposizione di chiari e definiti elementi strutturali e materici, consentisse

di contestualizzare in maniera non dissonante nella città storica un intervento di addizione volumetrica di difficile definizione tipologica.

L'intervento sulla *domus* così configurato consente di "salvaguardare" entro il tessuto moderno, un'area archeologica e in più integrarla nel disegno urbanistico della città come uno dei poli di sistema, ai fini della tutela, materiale e culturale, del bene e anche della sua comunicazione. E' un esempio di conservazione *in situ* dei resti di un'abitazione romana, che fa proprio il modello d'intervento su strutture antiche conservate all'interno di una struttura contemporanea appositamente realizzata.

L'intervento di conservazione *in situ* dei resti della città antica consente di mantenere forte il loro valore di frammenti del passato ancora oggi riconducibile e ricollegabile al presente.

La *domus* è bene inserita nel paesaggio di transizione tra la cinta medievale e l'emergenza del Teatro romano, una parte di città che mantiene ancora i caratteri insediativi di origine. In tale ambito il nuovo volume, dalla geometria rigorosa ed essenziale, dialoga in maniera sobria sia con l'edificio a cui è accostato sia, più a distanza, con le forme e la materia della città antica. In tale ottica, al fine di sottrarre "peso" all'architettura, i fianchi longitudinali sono chiusi da una parete frangisole costruita in legno lamellare, che suggeriscono il carattere originario di quinta muraria di quei lati.

La struttura portante della copertura del grande ambiente unico è stata prevista impegnando travi in acciaio, ancorati alla muratura dell'edificio, posizionati a scendere su pilastri anch'essi in acciaio. L'intervento si completa con un manto di copertura in rame, con una cromia che, accostata al legno, garantirà un buon livello di inserimento paesaggistico.

L'accesso dei visitatori al sito non avviene direttamente dall'esterno, ma dall'interno dell'*antiquarium*. Il percorso di visita è corredato da pannelli didattici che tratteggiano le caratteristiche principali della *domus* (storia degli scavi, posizione topografica, distribuzione dei vani, ecc.); tavole grafiche con planimetrie, sezioni e ricostruzioni aiutano a comprendere l'evoluzione dell'unità abitativa e la situazione originaria dei singoli vani.



Il percorso di visita è rettilineo, su passerella sopraelevata e realizzata in acciaio, in quota con il piano di calpestio dell'*antiquarium*, soluzione che consente un approccio ravvicinato al sito, suggerendone visivamente l'immediata e comprensibile lettura.

La passerella è completa di balaustra perimetrale in acciaio, con specchiature in vetro temperato e stratificato, per la migliore resistenza all'urto, poste al di sotto della balaustra.

La nuova struttura di copertura è stata chiusa su due lati da infissi in acciaio e vetro e sulla parte rimanente da una muratura intonacata.

Le due pareti con infisso, come accennato presentano su due lati, un frangisole con doghe in legno lamellare; questa soluzione progettuale consente l'abbattimento dei carichi termici solari e la corretta illuminazione diurna del vano mosaicato, ottenendo un significativo comfort e risparmio energetico.

Bibliografia

BLAEU J., 1704, *Nouveau theatre d'Italie, ou description exacte de ses villes, palais, eglises*. Par les soins de Pierre Mortier libraire, A Amsterdam, 1704.

MANCONI D., SCALEGGI A., 1995, *Gubbio: Restauri e nuovi ritrovamenti*. Atti del II Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Roma, 5-7 Dicembre 1994), a cura di I. Bragantini e F. Guidobaldi, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera 1995, 111-122.

MANCONI D., 1996, *Mosaico con Scilla da Gubbio*, in *Ulisse. Il mito e la memoria*, catalogo mostra, Progetti Museali, Roma, 190-191.

MANCONI D., 2008, *Gubbio. Scavi e nuove ricerche, 1. Gli ultimi rinvenimenti*, Edimond, Città di Castello.

Durante le fasi di recupero edilizio di un immobile rurale, finalizzate alla realizzazione di un *antiquarium*, sono emerse a Gubbio strutture antiche riferibili ad una *domus* con ambienti pavimentati a mosaico. In uno di questi era presente un emblema in *opus vermiculatum* raffigurante Ulisse e Scilla. L'intervento di valorizzazione costituisce un esempio di conservazione *in situ* all'interno di una struttura contemporanea. La copertura del grande ambiente unico impegna travi in acciaio, posizionati a scendere su pilastri, anch'essi in acciaio. L'intervento si completa con un manto di copertura in rame. I fianchi longitudinali sono chiusi da una parete frangisole costruita in legno lamellare. Il percorso di visita è rettilineo, su passerella sopraelevata in acciaio, in quota con il piano di calpestio dell'*antiquarium*.

Note

- (1) Ditta esecutrice dei lavori: Cooperativa Edile Eugubina. I lavori sono stati diretti da Spartaco Capannelli e Luana Cencioli con la collaborazione di Luca Bartolini.
- (2) I restauri dei mosaici sono di Adamo Scaleggi.